

## Storia

**Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco, a cura di Giosuè Musca e Francesco Tateo, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 589, Lit 58.000.**

Alcuni tra i più noti studiosi dell'università di Bari ricostruiscono organicamente cinque secoli di storia della città: a partire dal 1002, anno in cui ha termine l'assedio dei saraceni, sino alla morte nel 1556 di Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari. Fra queste due date si situano alcuni degli eventi più importanti

per le sorti della città. All'irruzione normanna che pone fine al nesso vitale con l'oriente bizantino, fa seguito il passaggio di Bari sotto il regno svevo di Federico II il quale, conscio dell'importanza strategica, ne restaura il castello e ordina un nuovo porto. Durante il successivo dominio angioino, progressivamente allontanatosi dalle strutture marcatamente cittadine proprie degli splendori prenormanni e protonormanni, Bari sembra ripiegarsi verso le forme e i limiti di un borgo di modesta importanza. La crisi continua con gli Aragonesi allorché perde anche la propria qualità di città demaniale; né migliori diventano le prospettive

quando, nell'ambito dell'alleanza fra Aragonesi napoletani e Sforza milanese, essa diventa un ducato sforzesco pur se Bona, regina di Polonia, li ritirati verso la metà del XVI secolo, pare rianimare la vita della città. Nel suo insieme il volume è assai più di un rigoroso excursus storico: è un trattato dotto e di intelligente lettura sulla società barese, sulle sue mutazioni pur nella persistenza della tradizione, sulle contraddizioni, sui quadri amministrativi civili ed ecclesiastici che gestiscono il potere, sull'economia, sull'organizzazione del territorio, sulla cultura materiale.

Mario Gallina

## STORIA DELLA MUSICA

a cura della Società Italiana di Musicologia

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA E AMPLIATA

- |  |   |
|--|---|
| 1 Giovanni Camotti<br>LA MUSICA NELLA CULTURA GRECA E ROMANA | 7 Giorgio Pestelli<br>L'ETÀ DI MOZART E DI BEETHOVEN                          |
| 2 Giulio Caini<br>LA MONODIA NEL MEDIOEVO                    | 8 Renato Di Benedetto<br>ROMANTICISMO E SCUOLE NAZIONALI NELL'OTTOCENTO       |
| 3 F. Alberto Gallo<br>LA POLIFONIA NEL MEDIOEVO              | 9 Claudio Casini<br>L'OPERA IN ITALIA E IN FRANCIA NELL'OTTOCENTO             |
| 4 Claudio Gallico<br>L'ETÀ DELL'UMANESIMO E DEL RINASCIMENTO | 10 Guido Salvetti<br>LA NASCITA DEL NOVECENTO                                 |
| 5 Lorenzo Bianconi<br>IL SEICENTO                            | 11 Gianfranco Vinay<br>IL NOVECENTO NELL'EUROPA ORIENTALE E NEGLI STATI UNITI |
| 6 Alberto Bassa<br>L'ETÀ DI BACH E DI HANDEL                 | 12 Andrea Lanza<br>IL SECONDO NOVECENTO                                       |

EDT, 19Via Alfieri, 10121 Torino - Tel. (011) 51 14 96 - Fax (011) 54 52 96

ARLETTE FARGE, **Il piacere dell'archivio**, Essedue, Verona 1991, ed. orig. 1989, trad. dal francese di Silvia Contarini Hak e Giuliana Pistoso, pp. 118, Lit 12.000.

L'autrice avverte subito: non ci vuole intrattenere sul fascino intrinseco di manoscritti miniati e sulla forza evocativa di documenti medievali. Il protagonista è l'archivio giudiziario parigino del XVIII secolo: quindi altri stimoli e altri problemi, imparentati con i nostri meccanismi mentali (e anche emotivi) più che con fascinazioni spaesanti e fughe mitiche. Certamente le pagine che più esaltano la prosa fluida della Farge sono quelle sulla fisicità del rapporto fra storico e archivio ("le dita s'intorpidiscono e si macchiano di fredda polvere nera", "un pezzo di stoffa sotto le dita: ruvida dolcezza insolita per mani ormai assuefatte al freddo dell'archivio", "un incartamento un po' rigonfio: aprirlo piano", "aprire o no ciò che per due secoli non è mai stato aperto?"): e ciò perché, anche quando non ha la magia e la distanza del medioe-

vo, l'archivio ha sempre "un grande potere di seduzione".

La Farge ci ricorda che nel suo archivio giudiziario, a differenza di altre fonti, prendono la parola personaggi che non desideravano farlo (vittime o delinquenti) o che non desideravano farlo in pubblico (delatori). L'archivio non racconta, ma fissa nel tempo tracce di esistenza e mette a fuoco attimi di vita: noi possiamo constatare o organizzare, lasciarci trasportare o dedurre. Si hanno sensazioni, anche forti, in archivio: ma, come avviene per i miraggi, "l'immersione in queste sensazioni non dura" e, nel ritorno a casa, prevale il panico di non saper che fare di tante tracce disperse. Belli sono gli esempi dei messaggi delle carte, bella la descrizione dei "gesti della raccolta" ("lo spoglio", "giochi di confronto", "trabocchetti e tentazioni"), bella la valutazione finale sulla "scrittura storica, che è "vagare attorno alle parole altrui" per cercare "un linguaggio che ne salvi le caratteristiche".

Il percorso intellettuale di Arlette Farge — da Robert Mandrou a Philippe Ariès, da Michel Foucault alle attua-

li scelte microstoriche — rende variegata ma vigilate le sue posizioni sul rapporto fra lo storico e la fonte: la conduce ad ammettere che la storia è racconto, ma la pone su un versante opposto al relativismo della "storia come retorica", dopo decenni ancora troppo di moda, di Hayden White: perché se lo studioso è serio la storia è sì racconto, ma di una realtà passata, con personaggi che possono essere presentati con vivacità, ma non sono frutto di invenzione. Scrivere questo libretto è stato un po' come dire: venite in un archivio, viveteci e ve ne renderete conto. Non si inventano vite altrui — come può fare l'intellettuale nello studio di casa — ma si entra nelle vite degli altri, interpretabili ma reali, e ci si entra anche perché il loro fascino è superiore a quello dei nostri fantasmi. Si può discutere questa via emotiva agli sforzi di obiettività (è da ammettere come possibile anche la passione sincera per un rigore "freddo"), ma certo è l'aspetto più nuovo e convincente di questo piccolo prezioso squarcio sulla quotidianità degli storici.

Giuseppe Sergi

JOHN BOSWELL, **L'abbandono dei bambini in Europa occidentale. Demografia, diritto e morale dall'antichità al rinascimento**, Rizzoli, Milano 1991, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese di Francesca Olivieri, pp. 528, Lit 62.000.

Il libro si interroga sulla corrispondenza fra la costante letteraria e culturale (da Mosè a Figaro) del tema dei bambini abbandonati e i riscontri storici del fenomeno. Nella riconosciuta assenza di fonti statistiche, Boswell sostiene che nell'antichità e nel medioevo gli abbandoni furono numerosi come la mitologia e la letteratura suggeriscono, e argomenta con elementi indiretti: come la prassi in atto nella prima, più documentata parte dell'età moderna (dal 10 al 40 per cento dei bambini delle città erano abbandonati), o come le diffuse pratiche familiari di contenimento demografico. Forse il libro non vale tanto per ciò che prova a dimostrare — quasi ogni pagina è percorsa dal dubbio — quanto per lo sforzo di osservare una società attraverso la sua letteratura e la sua cultura: come faceva la storiografia ottocentesca, ma con le tecniche e le diffidenze (francamente non sappiamo se sufficienti) dell'odierno mestiere di storico. La tesi è che se gli intellettuali teorizzano, mitizzano, sistemano e perché, secondo il semplice ma vecchio "rispecchiamento", c'è qualche realtà concreta che filtra nelle loro opere: classi subalterne che abbandonano bambini per povertà, classi dominanti che li abbandonano per semplificare linee dinastiche e schemi ereditari. Dunque si tratta per lo più di luoghi comuni confermati, a cui tuttavia Boswell perviene con un poderoso e diverso percorso erudito, attento a valutare non tanto la genesi elitaria di un mito, quanto il rilievo della sua fortuna popolare e della sua durata. È importante il rifiuto dell'equazione abbandono = infanticidio: si dimostra invece che l'abbandono è espressione di delega dall'individuo alla società degli oneri d'allevamento

della prole.

Giuseppe Sergi

JEAN-BERNARD CHARRIER, **Geografia dei rapporti città-campagna**, Angeli, Milano 1991, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Romano Gasperoni, pp. 261, Lit 34.000.

Con questo volume, Charrier ritorna — a più di vent'anni di distanza — su un tema già trattato in un breve saggio precedente (1964), nel quale venivano registrate le prime tendenze di quei fenomeni di decentramento che nei paesi ad economia avanzata sembrano oggi sancire il dissolversi del tradizionale e consolidato dualismo tra città e campagna. Gli obiettivi e gli orizzonti spaziali adottati ora da Charrier sono però assai più ampi ed ambiziosi che nel saggio del 1964, nel quale si delineava l'evoluzione storica e la situazione coeva nei paesi occidentali. Il nuovo volume propone invece un tentativo di interpretazione generale dei rapporti città-campagna, considerati dal punto di vista demografico, economico-funzionale e sotto l'aspetto delle disparità economiche e socioculturali. Entro tale griglia analitica tripartita, il discorso si articola e si concretizza nell'esame di una casistica geografica non più limitata ai soli paesi occidentali, ma di ampiezza e varietà tali da far emergere la "diversité des rapports ville-campagne à travers le monde". Ne risulta una sintesi chiara e aggiornata (anche se fondata quasi esclusivamente sulla bibliografia francese) dei contributi geografici alla riflessione su un tema classico (non solo per la geografia) ed insieme centrale nel dibattito sulle tendenze più recenti del fenomeno urbano. L'interesse dell'opera di Charrier risiede infine nella capacità di cogliere la complessità e la varietà spaziale del tema indagato, riconoscendo — accanto alla "rurbanizzazione" e agli altri processi che in al-

cune parti del mondo comportano la progressiva scomparsa della campagna — una pluralità di sviluppi, quali quelli in atto nei paesi dell'est e del Terzo Mondo, difficilmente riconducibili a un unico modello interpretativo "occidentale".

Maria Luisa Sturani

FRANCESCO SURDICH, **Verso il nuovo mondo. La dimensione e la coscienza delle scoperte**, Giunti, Firenze 1991, pp. 239, Lit 18.000.

La collana "Americana" (sintetici quadri storici sulle "diverse realtà del continente America") si è opportunamente avviata con quest'opera di Surdich, tra i più accreditati esperti di esplorazioni e di albori coloniali. La puntuale rassegna dei viaggi d'esplorazione è preceduta non tanto dalla consueta valutazione evoluzionistica dei progressi scientifici, quanto da pagine sulle spinte politico-economiche affiancate (e non solo legittimate) da idee di conversione e di guerra santa non più limitate alla sola Europa. Le parti descrittive del libro sono contenute, così da lasciar spazio alla presentazione delle fonti (testimonianze, soprattutto), alla percezione europea del nuovo mondo (fatta di stereotipi dell'alterità ma anche di miglioramenti nella capacità di classificare luoghi, fauna e flora) e a un conciso ma utile capitolo dedicato a *Uno spazio per l'immaginario, l'utopia e l'allegoria*: una sorta di "allucinazione collettiva" su ciò che popolava i confini della terra accompagnò la scoperta dell'America, e ciò perché il vecchio mondo — nonostante il suo senso di superiorità e nonostante le scuole di dialettica — era a livello di massa avviluppato dal "favoloso" quanto i popoli del mondo appena scoperto. Intanto la progressiva familiarità con le coste atlantiche sposta la localizzazione geografica del mito all'interno del continente: incomincia l'epopea

delle piccole esplorazioni fra monti e foreste, mentre l'Europa ridisegna i suoi equilibri alla luce dei riflessi di quella nuova realtà.

Giuseppe Sergi

MARIO ASCHERI, **Tribunali, giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna**, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 268, Lit 30.000.

È il frutto di una storia delle istituzioni che non rinuncia al suo specifico tecnico pur essendo ben collocata nella concreta dimensione sociale. Poiché è ancora lontana una plausibile sintesi di lungo periodo sui funzionamenti dei tribunali, l'autore ci propone quattro ampi capitoli che corrispondono ad altrettanti "accertamenti di base" ad alta significatività. Il primo analizza, nella Siena dei secoli XIV-XV, due attività giudiziarie parallele (quella ordinaria e quella dei *negotiores* organizzati nella "Mercanzia") che interagiscono e arricchiscono il diritto comune con le voci del diritto commerciale. Il secondo, forse il più complesso, entra nella Firenze del primo Cinquecento, si interroga sulla istituzione del tribunale detto "Rota fiorentina" e, soprattutto, sull'importanza di un nuovo quadro istituzionale — la dominazione medicea ormai strutturata in principato — nel costruire un centro erogatore di "giurisprudenza autentica". Comincia ad affermarsi l'obbligo, fin allora non sentito, di "motivare" le sentenze: ciò determina la grande variegazione d'attività e l'enorme accumulo di materiali dei grandi tribunali d'antico regime (cap. III) e il rilevante aumento delle richieste di pareri a giuristi che specializzano la loro funzione di consulenti (cap. IV) e i cui "consilia" sono ordinati, soprattutto dal XVI secolo, in raccolte organiche.

Giuseppe Sergi

## Storia segnalazioni

JESPER SVENBRO, **Storia della lettura nella Grecia antica**, Laterza, Roma-Bari 1991, ed. orig. 1988, trad. dal francese di Valeria Laurenzi, pp. 238, Lit 40.000.

GIUSEPPE DEL TORRE, **Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale**, Il Cardo, Venezia 1990, pp. 186, Lit 30.000.

HERBERT WILHELMY, **La civiltà dei Maya**, Laterza, Roma-Bari 1990, ed. orig. 1985, trad. dal tedesco di Mauro Tosti Croce, pp. 606, Lit 40.000.

ROBERT HUGHES, **La riva fatale. L'epopea della fondazione dell'Australia**, Adelphi, Milano 1990, ed. orig. 1986, trad. dall'inglese di Anna Ravano e Gabriella Luzzani, pp. 830, Lit 90.000.

BASIL DAVIDSON, **Storia dell'Africa**, Nuova Eri, Torino 1990, ed. orig. 1984, trad. dall'inglese di Antonio Bronda, pp. 318, Lit 40.000.

AA.VV., **Canossa prima di Matilde**, Camunia, Milano 1990, pp. 288, Lit 28.000.

SANTO MAZZARINO, **Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio**, Rizzoli, Milano 1990, 1ª edizione 1940, pp. 474, Lit 50.000.

GIGLIOLA PAGANO DE DIVITIIS, **Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento**, Navi, traffici, egemonie, Marsilio, Venezia 1990, pp. 223, Lit 32.000.

NICOLE LORAUX, **Le madri in lutto**, Laterza, Roma-Bari 1991, ed. orig. 1990, trad. dal francese di Maria Paola Guidobaldi, pp. 106, Lit 18.000.